

L'ARTE DELLA STAMPA A TORINO AI TEMPI DI CARLO EMANUELE I

L'arte tipografica introdotta in Piemonte, secondo quanto credesi dai più reputati bibliografi, verso il 1470 dal tedesco Hans Glim che associato a Cristoforo Beggiamo dette in luce a Savigliano il *Manipulus Curatorum* di Gui. de Montrocher, si diffuse rapidamente in tutta la regione e dai minori centri di Savigliano, Mondovì ed Asti, ove dal 1470 al 1473 aveva fatto le sue prime timide prove, si affermò ben presto anche a Torino, ove Giovannino di Pietro e Giovanni Lefebure (Faber), ambedue francesi, l'avevano portata nel 1474 e il Silva, il Suigo, il Benedetti poi, catalano questi, nostrani quelli, sviluppata sì che a tutto il cinquecento si possono contare, allo stato attuale delle nostre conoscenze bibliografiche, cinquantasette loro edizioni eseguite a Torino, quindici in più, cioè, del com-

plesso della produzione libraria piemontese delle numerose officine tipografiche che risultano, in quello stesso scorcio di secolo, stabilite oltre alle nominate di Savigliano, Mondovì ed Asti, anche a Caselle, Casale Monferrato, Pinerolo, Saluzzo, San Germano Vercellese, Novi Ligure, Vercelli, Chivasso, Acqui e Carmagnola (1).

A causa delle fortunate vicende politiche, che dal 1536, per circa ventisette anni, avevan fatto di Torino una città vassalla della Corona di Francia, per l'esodo di molti operai o per la crisi da cui eran rimaste gravemente colpite, in quei turbidi anni, il commercio e l'industria del paese, l'arte tipografica era intristita poi e decaduta anch'essa e solo dopo la pace di Cateau Cambrèsis aveva potuto riprendere, mercè le illuminate provvidenze di Emanuele Filiberto, novello vigore e più solida organizzazione.